

Prologo.

Grande o piccola

Large or small
Grande ou petite

*Riccardo Morri**

Coloro che appartengono alla generazione di chi scrive quasi sicuramente ricorderanno uno spot tormentone, ma efficace, perché semplice e ridicolo (nel senso di autoironico), dove si cercava di confutare, più o meno, che “per dipingere una grande parete occorre un grande pennello”.

Ad altri ancora verranno in mente tutti quei discorsi trasversalmente perbenisti dove pubblicamente si afferma che le dimensioni non contano per poi ammiccare e sussurrare che non è davvero così, che la ricerca, il possesso o anche solo l’ostentazione del “più grande” gratificano e soddisfano eccome.

In tempi di valutazione “parametrica” della ricerca, si può essere portati a interrogarsi su cosa qualifichi come “grande” (di alto valore, e quindi di elevato punteggio) la propria attività e cosa invece la spinga in fondo alla classifica o la renda inclassificabile, perché fuori da ogni parametro considerato (Sandulli, 2009; Rossi, 2010, 2012).

Se poi si parla di ricerca geografica, a questo interrogativo se ne associa un altro, quasi in osmosi verrebbe da dire, anche se non per questo necessario o pregnante, sul rapporto che c’è tra il valore della propria ricerca e la scala geografica di riferimento, peraltro con una duplice valenza: infatti, per molte delle scienze sociali in realtà, non solo per la geografia, l’indagine compiuta viene sempre più a connotarsi da una prospettiva multiscalare, quella cioè propria dell’ambito territoriale di riferimento e quella relativa all’ambito di diffusione della ricerca e/o dei suoi risultati.

Provando a riassumere, e semplificare, per coppie di termini (Tab. 1), ci si può quindi chiedere se, sapendo che il proprio lavoro dovrà passare il vaglio di una valutazione “parametrica”, una ricerca riferita a un ambito locale (sebbene sia a grande scala, per un sofisma della geografia, direbbero i non specialisti) sia automaticamente ascrivibile, in maniera inversamente proporzionale, alla categoria delle ricerche piccole, di scarsa rilevanza e impatto.

E ancora potrebbe essere importante accertarsi se, però, occuparsi di un quartiere o di una piccola regione italiana e poi renderne conto in inglese (è ingannevole scrivere genericamente in una lingua straniera in considerazione del comprovato imperialismo editoriale dell’inglese), le ridotte dimensioni dell’ambito d’indagine vengano compensate e, in maniera sicuramente automatica, ci si emancipi e ci si arrampichi (*upgrading*, nei documenti ufficiali) lungo il ranking di turno da scalare (VQR, Abilitazione Nazionale, avanzamento nel ruolo ecc.).

Sullo stesso piano si potrebbe quindi mettere una ricerca che si occupi di un fe-

* Roma, Sapienza Università di Roma, Italia.

nomeno a scala nazionale, continentale o globale, ma di cui si scriva e che venga fatta conoscere in italiano (guardando ovviamente in casa “nostra”), mentre sicure *chances* di attestarsi “over the top” le avrebbe una ricerca che prenda in esame una realtà straniera (altro “livello” di scala, in cui non conta tanto la dimensione ma la distanza itineraria di chi scrive dal proprio luogo di origine o di lavoro) o un ambito di diffusione “vasto” (internazionale o globale) e che venga veicolata in lingua inglese (sull’importanza della sede di pubblicazione analoghi ragionamenti sono già stati espressi da chi scrive, Morri, 2013).

Tab. 1 – Ipotesi di corrispondenza tra “scala” (ambito di studio e di diffusione) della ricerca e valore (“impatto”) della stessa.

Ambito territoriale	Diffusione	“Impatto”
Locale (grande scala)	Ridotta	Scarso
Locale (grande scala)	Vasta	Medio
Nazionale/Internazionale	Ridotta	Scarso/Medio
Nazionale/Internazionale	Vasta	Medio/Alto

Fonte: elaborazione dell’Autore.

LO SCAFFALE

In pieno dibattito pre-varo parametri di valutazione, in sede CUN, per i geografi (grazie a Sergio Zilli, Università di Trieste), ci si è impegnati affinché avessero la loro menzione e considerazione anche i prodotti cartografici: uno dei temi nevralgici, in quanto elemento peculiare e distintivo, della didattica della geografia è l’importanza dell’insegnamento e dell’apprendimento del linguaggio della geo-graficità, in termini culturali prima ancora che di acquisizione di competenze (Pasquinelli d’Allegra, 2011a, b). Fondamentale, quindi, che questa specificità venisse riconosciuta anche in un contesto di formazione universitaria e per la ricerca: solo che sulla base della tabella sopra proposta, la misura dell’impatto delle carte ecumeniche, di quelle corografiche, delle mappe o delle piante deriverebbe in automatico dalla loro scala di rappresentazione; forse la traslitterazione in lingua straniera dei nomi di luogo (argomento delicato per gli studiosi di toponomastica, AA.VV., 2013), delle legende e delle didascalie esplicative, ad esempio, in parte potrebbe agevolare la mobilità in senso ascendente di una pianta di quartiere.

Questa latente o potenziale discriminazione “per scala” della ricerca rischia di rendere negletta la dimensione locale degli studi, non solo geografici. Qualche giorno fa chi scrive ha avuto un’interessante conversazione con Ascanio Celestini (non uno studioso, ma, come direbbe lui, “*uno che ce capisce*”) riguardo alla prospettiva con la quale guardare a Lampedusa (www.festivalsabirlampedusa.it). Ed egli era convinto che questa isola di confine, porta d’Europa, in realtà andasse considerata, e quindi supportata, soprattutto in quanto periferia: condizione questa che rende(va) problematica la vita a Lampedusa agli stessi abitanti residenti e che, naturalmente, risulta determinante anche nella gestione dei flussi migratori in ingresso che l’attraversano. Questa condizione di periferia non risalta adeguatamente se il contesto locale, se le peculiarità del territorio, vengono bypassate o esaminate solo in relazione a dinamiche esterne... che poi, a ben vedere, è la stessa ragione perché ormai da diversi anni, proprio nello studio dei fenomeni migratori, e più in genera-

le nelle scienze sociali, si è largamente affermata e diffusa l'indagine biografica (Wengraf, Chamberlayne, Bornat, 2002; Loda, 2010; Socrate, 2014).

Allo stesso modo, si può sottolineare come due delle "teorie" più richiamate e apprezzate del XX secolo di respiro internazionale e globale, ad esempio, come la "Teoria della diffusione della innovazione" di Hägerstrand (1965) o quella di "Economia mondo" di Wallerstein, costruiscano e giustifichino significativamente il loro impianto proprio da un'attenta e assai scrupolosa indagine e conoscenza delle realtà locali, in grado di resistere benissimo all'impatto della critica della modernità e alla destrutturazione postmodernista (Bergin, 2002).

La consapevolezza della rilevanza del contesto locale e lo spazio che nella ricerca questa "dimensione" si è ricavata sono tali che il processo di legittimazione e riconoscimento avviene in maniera costante, come ad esempio nell'ambito della *local history* (Cowman, Packer, 2013): d'altronde, che per qualificare, e in qualche modo accreditare, l'importanza della grande scala negli studi geografico-territoriali non ci sia bisogno di affiancare l'attributo *local* a geografia in qualche modo è significativo. Così come per esaltare il contesto locale, immediato è il richiamo alla geografia e al suo lessico (Serianni, 2011).

«The International Journal of Regional and Local History aims to publish high-quality academic articles which address the history of regions and localities in the medieval, early-modern and modern eras. Regional and local are defined in broad terms, encouraging their examination in both urban and rural contexts, and as administrative, cultural and geographical entities. [...] The subject matter of regional and local histories invites a number of methodological approaches including oral history, comparative history, cultural history and history from below. We welcome contributions situated in these methodological frameworks but are also keen to elicit inter-disciplinary work which seeks to understand the history of regions or localities through the methodologies of geography, sociology or cultural studies». ("About this journal", *The International Journal of Regional and Local History*, <http://www.maneyonline.com/loi/jrl>).

Il tutto a testimoniare e ribadire, da un lato, l'ineludibilità, se si vuole la consustanzialità per la geografia, dell'attenzione per il contesto locale, a prescindere da dove sia localizzato, dall'altro lato, del rischio che questa conoscenza possa essere data per scontata, già acquisita o superata e comunque classificata, di default, di scarso impatto e rilevanza.

La scelta di voler dare in questo fascicolo del Semestrale una connotazione "monografica" alla rubrica "Lo scaffale", dedicata alle recensioni, nasce in parte dall'uscita negli ultimi anni di una serie di volumi dedicati allo sviluppo e alla storia urbanistica della Capitale, i cui Autori, in alcuni casi, hanno condiviso esperienze di ricerca e/o si sono confrontati sui diversi approcci e le differenti metodologie con cui dedicarsi allo studio del territorio urbano. In buona parte, però, è anche frutto della volontà di ribadire, testimoniandola nei fatti, la centralità e l'importanza delle indagini condotte alla scala locale.

«Il fatto è che nel mondo nel quale noi viviamo la qualità più importante – specifica e distintiva del pianeta Terra – è la qualità territoriale: è l'artefatto simbolico,

materiale e organizzativo umano, un umano scagliato dentro una dimensione sociale, in cui la territorialità viene praticata, interpretata, modificata, distrutta. [...] Almeno noi geografi dovremmo, però, essere consapevoli del fatto che ha molto da perdere chi non è in grado di accedere a questo livello di comprensione, che consiste nel pensare insieme la società e la geografia intesa come territorializzazione, cioè come costruito concettuale rispetto al quale non è importante la natura e neppure la verità, ma è importante quello che attraverso questo costruito noi crediamo siano la natura e la verità». (Turco A., in Morri, 2012, p. 72).

P.S.

Finally, it seems to be necessary an English abstract, in order to summarize the subject of these few pages. It deals with on the possible importance of the study's scale in the evaluation of the quality of scientific researches and papers. Author underlines the difficulties which could face local studies although local size is really important for geography, indeed, and for social sciences in general, too. But it may be also the best place where to make the following question: which is the scale of the topics above mentioned?

Bibliografia/References

- AA.VV., *Geographical Approaches to Toponymy (IGU Regional Conference, Kyoto, Japan, 4-9 August, 2013)*, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2013.
- BERGIN S. M., "TorstenHägerstrand's Spatial Innovation Diffusion Model" (Version 2), in *CoMSES Computational Model Library*, October 2, 2012, retrieved from: <http://hdl.handle.net/2286.0/oabm:3163>
- COWMAN K, PACKER I., "International Journal of Regional and Local History Editorial", in *International Journal of Regional and Local History*, 8, 1, 2013, pp. 1-2
- HÄGERSTRAND T., "A Monte Carlo Approach to Diffusion", in *Archives Européennes de Sociologie*, 6 (1), 1965, pp. 43-67.
- LODA M. (a cura di), *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*, *geotema*, 41, 2010.
- MORRI R. (a cura di), *Insegnare il mare*, Roma, Carocci, 2012.
- MORRI R., "Le riviste "più viste": del rapporto tra forma e sostanza", in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2013, pp. 191-204.
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D., "Presupposti di un curriculum verticale. A scuola con la geografia", DE VECCHIS G. (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011a, pp. 45-55.
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D., "Geografia a scuola. Metodi, tecniche, strategie", in DE VECCHIS G., *Didattica della geografia. Teoria e prassi*, Torino, UTET, 2011b, pp. 49-78.
- ROSSI P., "La valutazione della ricerca", in *Analysis*, 2, 2010, pp. 4-7.
- ROSSI P., "Problemi e prospettive per la valutazione della ricerca in Italia", in *Rassegna Italiana di Valutazione*, 52, 2012, pp. 1-13.
- SANDULLI A., "Spunti di riflessione sulla valutazione della ricerca universitaria", in FRANCHINI C. e DELLA CANANEA G. (a cura di), *Concorrenza e merito nelle università*, Torino, Giappichelli, 2009, pp. 55-61.
- SERIANNI L., "La geografia e i linguaggi settoriali", in DE VECCHIS G. (a cura di), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011a, pp. 32-37.

- SOCRATE F., “L’unica cosa concreta che hai in mano è il racconto”. Intervista a Bruno Bonomo e Sandro Portelli su storia orale e generazioni” (“Story is the only real thing you have in your hands”. Interview with Bruno Bonomo and Sandro Portelli on oral history and generational belongings), in *Italia Contemporanea*, 275, 2014, pp. 313-330.
- WENGRAF T., CHAMBERLAYNE P., BORNAT J., “A Biographical Turn in the Social Sciences? A British-European View”, in *Cultural Studies <=> Critical Methodologies*, 2, 2002, pp. 245-269.